

Continuiamo la nostra serie di interviste coinvolgendo questa volta un allenatore delle giovanili: Giorgio Pintor. Pintor, associato dell'AITP, si occupa oggi degli U15 e U17 del RN Cagliari, ed inoltre è il responsabile del settore giovanile maschile e femminile della società sarda.

Data l'esperienza ormai più che decennale, possiamo parlare con lui in maniera completa di quella che è stata l'evoluzione in questi anni dell'allenatore che lavora con i giovani. Ma iniziamo subito con le domande:

Ciao Giorgio, ed innanzitutto grazie per la disponibilità e per aver accettato di condividere con noi la tua esperienza da allenatore;

Ciao Fabio, ringrazio te e l'AITP, ancora per avermi dato voce.

1) Alla luce dei cambiamenti negli ultimi 10 anni della società e di conseguenza del contesto in cui i giovani di oggi "vivono" quotidianamente, quali sono state le modifiche, se ci sono state, nell'impostazione generale dell'allenamento giovanile?

Lavoro con i ragazzi ormai da tanti anni (oggi nello specifico con U15 e U17 A e responsabile tecnico delle formazioni giovanili maschili e femminili della Rn Cagliari) e senz'altro il loro modo di vivere la giornata è cambiato: la scuola, la piscina, i corsi dopo scuola, gli amici, e via così all'infinito: sono super impegnati.

Nella metodologia del lavoro non ho dovuto cambiare molto, al di là di aggiustamenti dettati da mie riflessioni e convinzioni maturate nel tempo; ho individuato invece orari che in linea di massima escludano il problema studio alla sera (ci si allena ogni giorno dalle 18.30 in poi) e il poter avere la nostra piscina a disposizione ci aiuta molto in questo. E' cambiato il mio approccio con i ragazzi, perché hanno sempre più bisogno di essere motivati, al primo insuccesso tendono a mollare, tanti (benché dotati) hanno poco spirito di sacrificio perché forse oggi trovano spesso tutto pronto senza fatica e lottare per qualcosa diventa complicato. Ecco dunque che diventa determinante il lavoro dell'educatore prima ancora che del tecnico: motivare, incentivare, insegnargli la cultura del lavoro e del sacrificio, ad amare questo sport, a prendere decisioni, etc. Ciò non toglie che però ci siano sempre quei ragazzi (magari meno di prima) che finché non spengo le luci della piscina si fermano a fare l'ultimo tiro o che ritrovo in vasca la domenica con un pallone e la porta montata: ed è il primo motivo per il quale sono innamorato di questo lavoro.

2) Zona: ritieni controproducente o un bagaglio di insegnamento necessario, nell'attività giovanile, l'insegnamento della zona, magari per "compensare" in date partite l'inferiorità tecnica / fisica di uno o più atleti della propria squadra?

Ritengo che il percorso di crescita debba escludere l'utilizzo della zona fintanto che non siano ben chiari il pressing, il giocare uno contro uno con tutte le sue implicazioni di tecnica e tattica individuale e di squadra (gioco orizzontale, marcatura in anticipo e davanti, tagli, cambi d'uomo etc.), e fino che non abbiano maturato la capacità di muoversi nell'acqua con naturalezza: spostamenti, scivolamenti, salti etc.

Penso che si possa cominciare a dare i primi rudimenti di zona nell' U17 quando i ragazzi cominciano a essere maturi tecnicamente e tatticamente.

3) Nella prossima stagione si è delineata la possibilità della riforma delle categorie giovanili passando da 4 a 3 (U18, U16 e U14) con relativo blocco. Ritieni giusta questa strada?

Mi lascia perplesso la sorte che subiranno tutti i ragazzi dopo i 18 anni: provengono da campionati giovanili spesso non troppo performanti, i più non sono maturi o non trovano proprio spazio per giocare in categorie senior quali A1-A2-B: la possibilità è quella di un tasso di abbandono crescente in una età in cui ci sarebbe ancora tanto da fare per farli crescere. Con la collaborazione fra società e tecnici fortemente motivati potrebbe verosimilmente crescere il livello di campionati come la serie C, oggi spesso dedicati agli ex giocatori.

4) Tiro dai 5 metri: nella categoria U13, i portieri sono generalmente fisicamente ancora troppo piccoli per poter coprire completamente la porta; spesso si vedono partite decise esclusivamente con tiri dai 5 metri di magari un ragazzino più grosso degli altri. Ritieni utile o controproducente per la crescita globale dell'atleta, togliere in questa categoria, questa possibilità di gioco?

Spesso ricerchiamo il successo attraverso il percorso sbagliato: il solo successo da perseguire a quest'età altri non è che la crescita e l'arricchimento tecnico dei ragazzi in ogni suo aspetto; meglio costruire dalle fondamenta che dal tetto! Lavoriamo sui fondamentali: il tiro dai cinque metri non può essere elevato a tanto. Abolirei assolutamente il tiro dai 5 metri per questi ragazzi, e già che ci siamo magari si potrebbe pensare a porte un po' più piccole per questa categoria così da garantire anche a questi giovani portieri una crescita mirata.

5) Scuola e pallanuoto: come riuscire a far conciliare gli impegni scolastici con un'attività impegnativa come quella della pallanuoto?

Giornalmente mi trovo alle prese con questo problema: la strada è motivare questi ragazzi a concentrarsi su pochi obiettivi e perseguirli con costanza. Spesso disperdono le loro energie e il loro tempo in mille attività diverse con il risultato di non farne bene nessuna; scuola e pallanuoto sarebbero già sufficienti a colmare la giornata intera! E' un lavoro certosino quello necessario a convincerli che l'organizzazione del tempo paga: mi confronto con i genitori per conoscerne l'andamento scolastico e verificare se possiamo pungolarli in altro modo piuttosto che non mandandoli all'allenamento, magari non facendoli giocare in campionato se il rendimento scolastico non fosse soddisfacente. La nostra situazione poi con gli U17 nazionali ci impone partenze alla domenica, qualcuno di loro il sabato è impegnato con la prima squadra e in genere il mio primo successo è sapere che quasi tutti non hanno problemi a scuola. Agli U15 quest'anno abbiamo richiesto copia della pagella di metà anno! Cerco di stabilire unità d'intenti con le famiglie dei ragazzi e quest'alleanza direi che finora, di massima, funziona. Degli orari di allenamento già ti ho detto prima: sgombrano il campo qualsiasi problema di studio (a meno di casi sporadici).

6) Bene, passiamo ora ad analizzare meglio la realtà in cui operi. Riguardo al movimento giovanile Sardo, com'è il livello generale rispetto le realtà delle altre regioni?

Se si esclude la nostra realtà, intesa come Rn Cagliari in cui la pallanuoto riveste un ruolo di spicco nella vita societaria, e una o altre due società al massimo, il resto è veramente poca cosa: si pensi solo che nella nostra società oggi lavorano attivamente sette tecnici federali tra 1^ e 2^ livello per i settori maschile e femminile. Pochi tecnici investono tempo e risorse nella propria formazione, le società in genere riservano spazi e risorse a attività che diano maggior riscontro economico relegando la pallanuoto giovanile a un ruolo di secondo piano: il risultato sono campionati di livello non eccellente che non consentono un confronto e una crescita performante, per maturare un bagaglio di esperienze indispensabile. Ecco il perché accolgo con vivo piacere il campionato nazionale U17, malgrado richieda un impegno, anche economico, rilevante, che ci consente di confrontarci e maturare molto più velocemente: non solo, tanti ragazzi vengono a vedere le nostre partite e il movimento intero ne trae beneficio. Da non sottovalutare che i numeri sono decisamente deficitari ed è sempre più difficile reclutare giovani atleti.

7) Sempre riferito al movimento giovanile della Sardegna, quali pensi siano le difficoltà maggiori di crescita (se ci sono) e quali possono essere le cose che possono essere fatte per migliorare tale movimento?

Va da sé che sarebbe necessario avere più spazi e società disposte a investire nella crescita dei ragazzi, garantendo con un'accurata programmazione la crescita del movimento intero. Noi abbiamo iniziato un percorso che prevede l'insegnamento degli elementi della pallanuoto fin dal settore propaganda in parallelo con il lavoro dei tecnici del nuoto, incrementando mano mano il tempo dedicato alla pallanuoto fino a quando fanno gli esordienti A in cui oltre a fare le

gare di nuoto partecipano al campionato U13. Finita questa categoria, curiamo la specializzazione in base alle loro attitudini e propensione. Sono assolutamente convinto che un'ottima padronanza della tecnica del nuoto e dello stare in acqua in genere possa produrre atleti e giocatori migliori. E' indispensabile in tutto questo unità d'intenti fra tecnici del nuoto e della pallanuoto: la strada non sempre è facile ma....

Sarebbe necessaria maggiore collaborazione fra le società: in uno sport dove (almeno da noi) ci contendiamo pochi ragazzi con altri sport che vanno per la maggiore, spesso vedo giovani talenti persi perché ognuno pensa a coltivare il suo orto, perché il vincolo del tesseramento è ancora una catena troppo forte da spezzare, perché si perde di vista il bene dei ragazzi a vantaggio di non si sa bene cosa.

Ringraziamo per la disponibilità Giorgio e noto con piacere e con rammarico (dipende dai punti di vista) come i problemi con i giovani in Sardegna siano più o meno gli stessi che ho anche io in Lombardia e penso che abbiano tutti nella propria realtà.